LA PROTEZIONE E GLI USI DELL'ACQUA: EDITORIALE

di *Elisa D'Alterio*

La protezione e l'uso dell'acqua sono questioni centrali nelle programmazioni pubbliche a livello europeo e mondiale, al punto da costituire un obiettivo cardine (il n. 6) nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e in altre programmazioni (si pensi all'*European Green Deal*, al "piano REPowerEU", al pacchetto "Fit for 55", al PNIEC italiano e alla Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile). «L'acqua è un elemento essenziale per la vita umana, animale e vegetale, nonché per l'economia» (Parlamento dell'Unione europea, 2024) e la tutela di una tale risorsa richiede una molteplicità di interventi: ad esempio, la definizione di standard di utilizzo sostenibile; la salvaguardia delle fonti idriche e degli ecosistemi di acqua dolce e marina; la pulizia e qualità dell'acqua potabile e delle acque di balneazione; le forme di compensazione dei fenomeni di siccità; gli interventi sul dissesto idrogeologico.

In Italia, le principali politiche di intervento hanno riguardato, in passato, soprattutto il problema dell'accessibilità all'acqua potabile e irrigua, con grandi interventi acquedottistici, oltre che di bonifica di grandi aree. Oggi, tuttavia, molti nodi sono venuti al pettine: lo stato delle infrastrutture è ancora insufficiente; i cambiamenti climatici hanno aggravato i fenomeni di siccità e le catastrofi ambientali, con conseguenze in tutto il Paese; la qualità del servizio idrico risente sempre di più della vetustà delle reti (con eccessive dispersioni) e delle cattive gestioni, condizionate soprattutto dall'opera delle pubbliche amministrazioni.

Nel commento di Leonardo Sciascia, "La grande sete", che accompagnava un documentario sulla situazione della Sicilia nel 1968, veniva evidenziato come «l'acqua si perde nei meandri della burocrazia».

Pur essendovi una matura consapevolezza circa la rilevanza del ruolo della pubblica amministrazione nella gestione e protezione delle risorse idriche, sono pochi gli approfondimenti scientifici che analizzano gli effettivi nodi amministrativi che hanno condotto, e tuttora determinano, il predetto stato dell'arte. Vi sono studi in tema di demanio idrico, forme giuridiche, assetto dei servizi idrici, storia del settore, ma poca attenzione è stata dedicata all'analisi dei problemi storici e amministrativi con riferimento all'intero panorama degli usi e degli impatti dell'acqua (e quindi non soltanto dei servizi e delle reti) in chiave sia diacronica, che sincronica.

Infine, vi è un altro profilo, che rappresenta uno dei nodi più complessi in tale ambito e che meriterebbe una nuova attenzione. Si tratta del ruolo finanziario dello Stato nell'uso delle risorse naturali, come nel caso dell'acqua. Attualmente, una grande questione è rappresentata dalla difficoltà di coniugare i modi di esercizio del potere statale di bilancio e alcune priorità, quali la sostenibilità ambientale e lo sviluppo dei c.d. "mercati verdi" (in particolare, nelle energie rinnovabili e nell'economia circolare). Si pensi, ad esempio, all'impatto significativo dei finanziamenti pubblici su alcuni utilizzi delle risorse naturali, che trovano riscontro nei bilanci pubblici, nei fondi rotativi e in quelli dell'Unione europea. Altri esempi riguardano lo sviluppo della fiscalità ambientale, volta a orientare i metodi di produzione economica, nonché la gestione della spesa pubblica connessa alla produzione, distribuzione e vendita di energia, al fine di garantire la sicurezza degli approvvigionamenti, la sostenibilità e prezzi equi (interventi di salvataggio in situazioni di crisi eccezionale, controllo delle reti elettriche, impianti di stoccaggio della risorsa, ecc.).

L'esecuzione delle decisioni di bilancio è affidata alle pubbliche amministrazioni, dalle cui scelte dipendono spesso equilibri delicati: si pensi al bilanciamento tra investimenti nelle energie rinnovabili e contenimento della spesa pubblica; tra incentivi alle imprese per lo stoccaggio di energia eolica e solare e il rispetto delle norme a tutela della concorrenza e del divieto di aiuti di Stato; o ancora, tra le entrate finanziarie derivanti da canoni di concessione, "royalties" e simili, nel settore idroelettrico e l'esigenza di tutelare le risorse naturali attraverso specifici incentivi. L'elenco potrebbe continuare.

La questione investe la complessa relazione tra la sana gestione delle finanze pubbliche, la tutela delle risorse naturali e il ruolo strategico dello Stato in tali mercati. In altri termini, qual è il giusto equilibrio tra questi interessi pubblici?